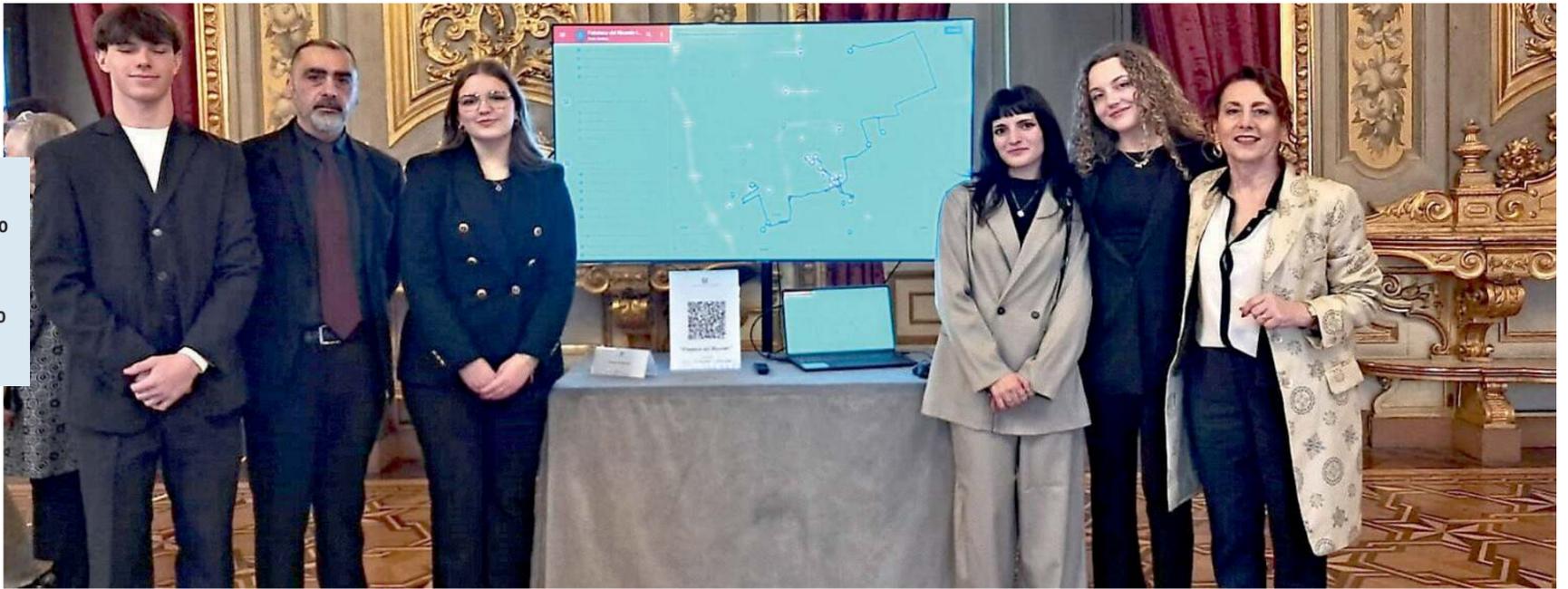




Gli studenti vincitori della 5A dello Stringher di Udine con la prof Doris Cutrino e il dirigente Ciotola



La Fototeca del ricordo premiata da Mattarella

L'iniziativa degli studenti della 5A Tecnico dello Stringher di Udine: una mappa virtuale dei luoghi consultabile online

IL RICONOSCIMENTO

È una mappa dei luoghi del "Ricordo" a Udine ed è stata creata dagli studenti della classe 5^A Tecnico del turismo dell'Istituto Stringher. "Un sapiente lavoro di geolocalizzazione che permette agli studenti di sviluppare itinerari di turismo storico, al centro di Udine. Nomi di vie, monumenti e lapidi, legati ai luoghi della Frontiera Adriatica e ai luoghi dell'accoglienza, vengono mappati e descritti con link di approfondimento" recita la motivazione del primo premio consegnato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al Quirinale.

"La fototeca del Ricordo", nome del lavoro, si è classificata al primo posto nel concorso "Nel marmo e nel bronzo. Itinerari storici in luoghi e spazi urbani delle città italiane alla ricerca della memoria delle terre della Frontiera Adriatica anno scolastico 2024-2025". Abbiamo intervistato i ragazzi per capire le loro emozioni sulla bellissima esperienza vissuta il 10 febbraio, "Giorno del Ricordo", a Roma e precisamente al Palazzo del Quirinale alla presenza del Presidente della Repubblica.

Che cos'è e in cosa consiste il vostro progetto la "Fototeca del Ricordo"?
«La "Fototeca del Ricordo" è la mappa virtuale, consultabile liberamente ed ampliabile nel tempo, che abbiamo creato come centro di informazione e documentazione dei luoghi delle vittime delle foibe, dell'esodo istriano-giuliano-



La cerimonia a Roma con il presidente Mattarella; sotto, il qr code che consente di viaggiare nei luoghi del ricordo raccolti dal progetto

no-dalmata e delle vicende del confine orientale nel secondo dopo guerra. Abbiamo elaborato delle schede documentali per ogni luogo mappato e le abbiamo corredate di fotografie scattate da noi sul posto. La nostra insegnante ci ha da subito spiegato che il progetto non doveva avere una funzione meramente informativa o documentale della storia, ma doveva suscitare emozioni, far vivere un'esperienza visiva e partecipativa a chiunque avesse voluto conoscere le vicende degli esuli italiani».

Come avete raccolto le informazioni per la mappa?

"La storia si studia, ma soprattutto si vive", questo è il nostro mantra ed è per questo

che le informazioni le abbiamo apprese sul campo, attraverso un itinerario storico documentale, che si è dipanato tra le vie di Udine. Abbiamo individuato e fotografato lapidi, targhe, vie, opere artistiche, che riportano località, fatti, personaggi legati alla storia delle terre della Venezia Giulia e Dalmazia. Ad accompagnarci nel nostro tour storico didattico c'erano la professoressa Doris Cutrino e il professor Elio Varutti, dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (Anvgd), esperto conoscitore degli aspetti storici dell'esodo giuliano dalmata, il quale ad ogni tappa ci ha fornito preziose informazioni, raccontato aneddoti che han-

no contribuito ad arricchire la nostra mappa».

Come vi sentite ora dopo aver completato il progetto?

"Siamo sicuramente più consapevoli della storia. Ciò che è stato realizzato è il risultato di un lavoro di squadra, vederne l'esito finale ci ha fatto capire quanto la storia sia viva. Essa non è qualcosa di distante da noi, ma è parte di noi e grazie alla tecnologia oggi la possiamo raccontare in modi nuovi e diversi, basti pensare che la "Fototeca del Ricordo" è fruibile con un semplice click su Google Maps".

Siete stati invitati a recarvi al Palazzo del Quirinale e a presentare il vostro lavoro alla presenza del Presidente

della Repubblica. Potete raccontarmi questa esperienza?

«Ci emozioniamo solo al ricordo. Quando ci è stato comunicato che ci saremmo dovuti recare a Roma, alla cerimonia di premiazione del concorso nazionale "10 febbraio", eravamo increduli, non ci sembrava vero che l'invito fosse rivolto proprio a noi. Nella comunicazione che era stata inviata a scuola non era specificato nulla circa l'organizzazione e lo svolgimento della mattinata, perciò non sapevamo ciò che sarebbe accaduto!!!»

Spiegatevi meglio...
«Non immaginavamo che la Fototeca del Ricordo avesse suscitato tanto interesse, e che

fosse stata ritenuta meritevole del Primo premio, per noi è stata una sorpresa. Mostrare il nostro lavoro in un contesto così prestigioso e farlo conoscere al Presidente Sergio Mattarella per noi è stata un'esperienza che ci ha riempito di orgoglio, anche se allo stesso tempo, lo ammettiamo, eravamo un po' emozionate. Quando siamo arrivati al Quirinale, insieme al dirigente scolastico, ingegner Ciotola, e alla professoressa Doris Cutrino, ciò che ci ha colpito è stata la maestosità degli ambienti che incutevano rispetto e silenzio e ammirazione. In quei saloni si sentiva, si toccava, si respirava la Storia con la esse maiuscola, la Storia del nostro Paese. Il fatto che il Presidente della Repubblica fosse presente, pronto ad ascoltarci, ha dato un significato speciale all'esperienza è stato un riconoscimento del valore che ha il nostro lavoro, la cui finalità è quella di preservare il ricordo, che è un patrimonio collettivo, da custodire e trasmettere alle nuove generazioni attraverso la conoscenza di eventi, che hanno segnato una delle pagine più oscure della nostra storia».

MARIA CRISCUOLO
SAMUELA PONTONI
MASSIMILIANO ROSSI
EMILY TREVISAN VERZEGNASSI
ISTITUTO STRINGHER UDINE



Il conto alla rovescia

Maturità - 100 I consigli

Guida pratica per non farsi prendere dall'ansia

Giulia Tomat
LICEO STELLINI UDINE

O rmai incombe. Con la pubblicazione della commissione d'esame e l'avvicinarsi dei 100 giorni, il temuto esame di maturità è sempre più vicino. Ne abbiamo parlato con Adriano Morandini, studente all'ultimo anno del liceo classico Stellini, e Pamela Travagin, diplomata nel 2023 all'istituto tecnico Zanon.

Come ha vissuto o sta vivendo il tuo ultimo anno di superiori?

«A pieno, godendomi le giornate risponde Adriano -. È dura, è vero, l'impegno è maggiore rispetto agli altri anni, però ce la si fa». «È stato un periodo un po' monotono - replica Pamela -. Ero consapevole che quell'anno sarebbe stato più arduo degli altri, per questo studiavo di volta in volta e periodicamente ripassavo gli argomenti già svolti. Se tornassi indietro sarei più comprensiva con me stessa e attenta a coltivare le mie passioni extrascolastiche, ma all'epoca ero focaliz-

zata solo sulla scuola. Facevo una piccola camminata dopo pranzo e poi era studio fino alle 6 di sera o oltre, anche il sabato e la domenica».

Parliamo allora dell'esame: aspettative e realtà

«L'ansia è chiaramente palpabile visto che si tratta di un esame importante per il quale ci stiamo preparando già da tempo. Ormai si vede la meta, un po' di paura c'è, ma bisogna affrontare le cose con coraggio e tranquillità». «Le aspettative sull'esame sono un po' discordanti dalla realtà. Ovviamente l'ansia o la paura di fallire proprio all'ultimo sono emozioni naturali, che vanno vissute, ma alla fine l'esame è una verifica come le altre, solo che dura di più. È una prova di pochi giorni che non può valutare chi sei veramente, soprattutto perché la commissione è formata anche da professori esterni che non sanno come o quanto hai lavorato. Secondo me, se lo si prende con serenità e serietà, se si è soddisfatti del proprio percorso e si è in grado di autovalutarsi senza lasciarsi opprimere dal giudizio degli altri, l'esame

lo si è già passato, perché si chiama esame di maturità. Se l'intenzione è valutare gli studenti solo in base alle conoscenze acquisite dovrebbero cambiare il nome in "esame delle superiori».

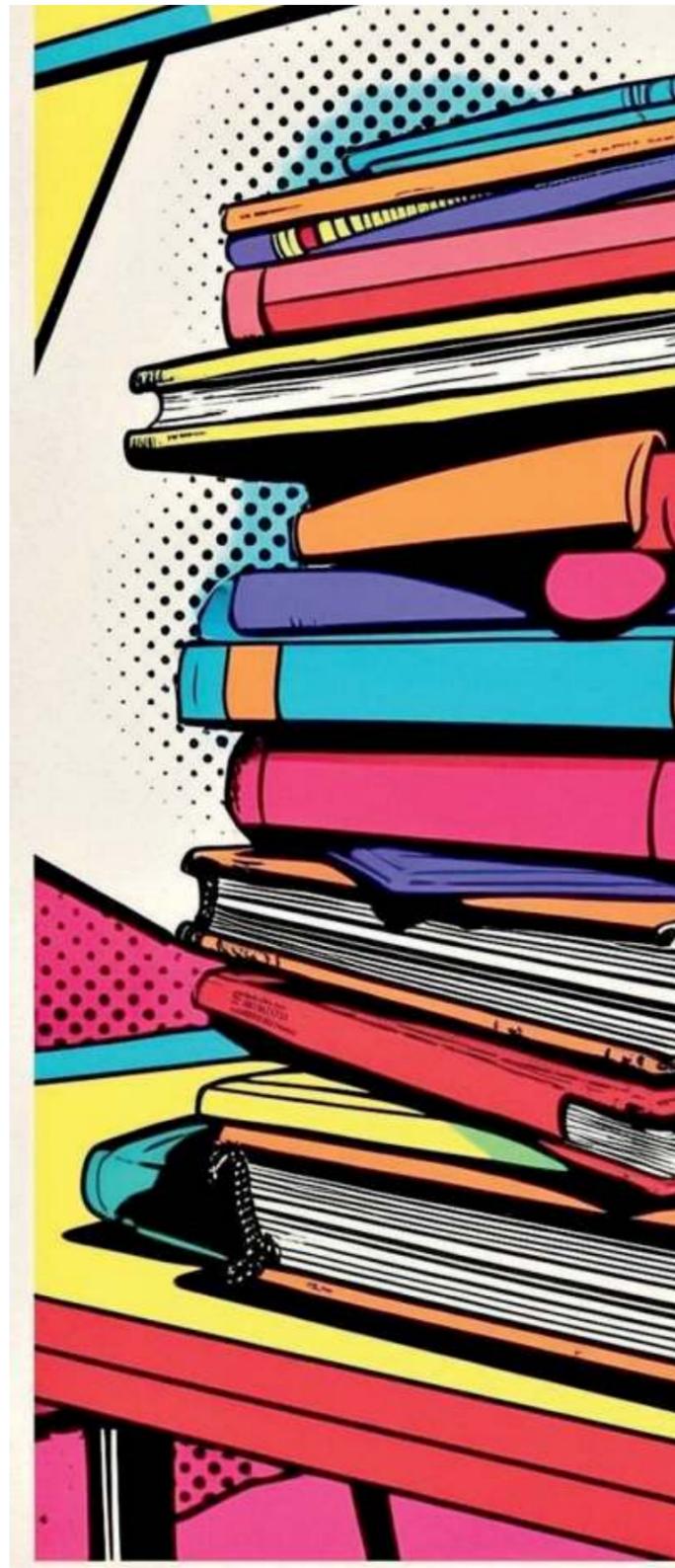
E dopo? Cosa fare?

«Vorrei studiare archeologia. Sono molto appassionato del periodo romano in particolare, tant'è che faccio anche rievocazioni storiche con l'associazione "Legio Prima Italica - continua Adriano - Quando me lo chiedevano rispondeva non lo so e non lo so tuttora. Ci si sente un po' persi se non si hanno degli obiettivi precisi già prima di finire le superiori, perché ti spingono a fare scelte in velocità, per rimanere al passo». «Inizialmente ero sicura di non voler continuare gli studi - spiega Pamela - soprattutto perché dopo l'ultimo anno di superiori mi ero altamente stufata. Pensavo però che uscendo da un istituto tecnico le proposte di lavoro arrivassero automaticamente, non è stato così. Alla fine faccio entrambe le cose: lavoro e studio mediazione culturale all'università».

Cosa diciamo a chi deve affrontare la maturità?

Adriano non ha dubbi: «Solo una cosa: non mollate, guardate al futuro, ormai la meta è vicina, per usare una metafora calcistica, andiamo a segnare». Pamela, invece, spiega che «per quanto riguarda l'esame, non dubitate di voi stessi, non abbiate paura di osare o pensare in un modo fuori dal comune. Prendevi del tempo libero, non sentitevi in colpa se un giorno volete uscire con gli amici al posto di studiare e ricordate che il voto finale è un numero che non interesserà a nessuno, può importare solo se volete entrare alle poste... Contano di più le vostre capacità e il vostro carattere. Cercate di non farvi condizionare, per quanto sia difficile alla nostra età; stiamo ancora cercando di plasmare noi stessi, ma spesso sono gli altri che plasmano noi senza che ce ne accorgiamo. Non pensate di valere meno se fate strade diverse da quelle che gli altri hanno pensato per voi, la vita è del singolo, l'importante è essere sereni con sé stessi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RIFLESSIONE

Obbligo o opportunità di crescita? La scuola non deve solo insegnare

Chiara Dimasi
LICEO PERCOTO UDINE

Vivere senza scuola si può? Più che discutere sulla possibilità e sulla soluzione di questo dilemma, si dovrebbe riflettere sull'attualità e su come si vive la scuola oggi. Senza scuola in realtà si vive (purtroppo) in molte parti del mondo, lontane dal nostro sguardo di occidentali abituati al benessere e a vivere in quella che, anche se criticata e messa in dubbio, è ancora una democrazia da difendere.

Nella "bolla europea" in cui siamo immersi, i discorsi (in primis quelli dei potenti e di conseguenza spesso



quelli della gente) sono intrisi di paura verso l'altro.

Questo perché oggi "l'altro" diventa un nessuno: è troppo lontano per preoccuparci e sentire un senso di responsabilità nei suoi confronti. Il comico paradosso di un mondo virtualmente interconnesso è proprio questo: siamo sempre collegati, eppure sempre meno attenti alla realtà che ci circonda.

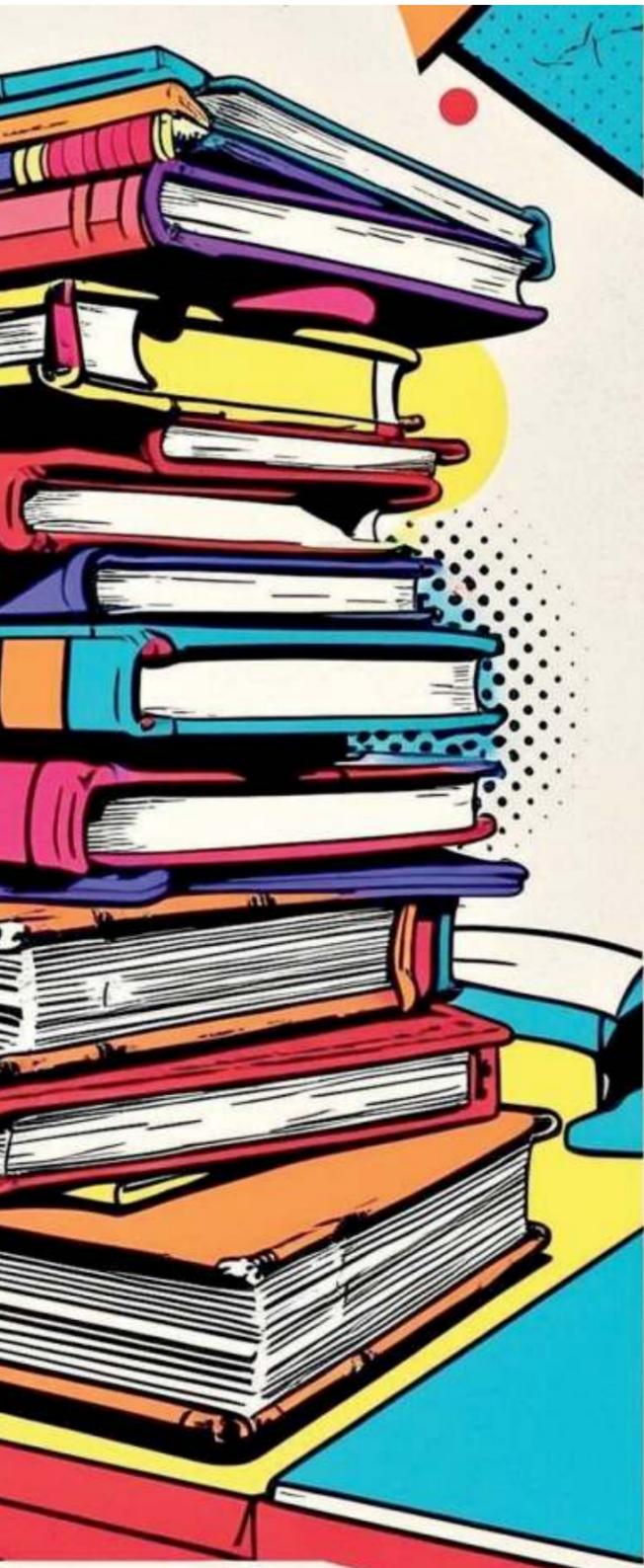
In questo senso la scuola dovrebbe aiutare il singolo ad aprirsi verso gli altri, così da non proporsi come un'istituzione bensì come un luogo di scambio fra persone con lo scopo primario di educare, cioè tirare fuori, il meglio da ogni individuo per poter migliorare la società. A scuola dunque piuttosto che difendere un freddo nozionismo, ci sarebbe bisogno di recuperare la dimensione collettiva: al di là dei programmi istituzionali ciò che è davvero essenziale interiorizzare per gli studenti è il bagaglio culturale e umano.

Non conoscere una poesia di Pascoli val bene il saper orientarsi nella scelta di un partito politico che ci rappresenti o nell'analisi critica di fatti di attualità.

Senza la scuola non può esserci una reale formazione di pensiero critico, senza il confronto tra individui non può esserci crescita e quindi i ragazzi non possono maturare emozioni, sentimenti, attitudini.

Spesso andare a scuola si traduce semplicemente nella ripetizione di un gesto abitudinario e obbligatorio, dovrebbe invece trasformarsi in un solido impegno civico. Bisogna riconoscere il diritto di avere un'istruzione come diritto universale anche nella realtà, non solo sulla carta.

L'obiettivo che la scuola dovrebbe porsi, allora, va al di là dell'insegnare: consiste più nell'educare a capire il mondo e guardarlo in faccia, e a togliere dagli occhi quella nebbia offuscante che si chiama individualismo. —



L'esame più atteso da tutti Un allenamento per la vita

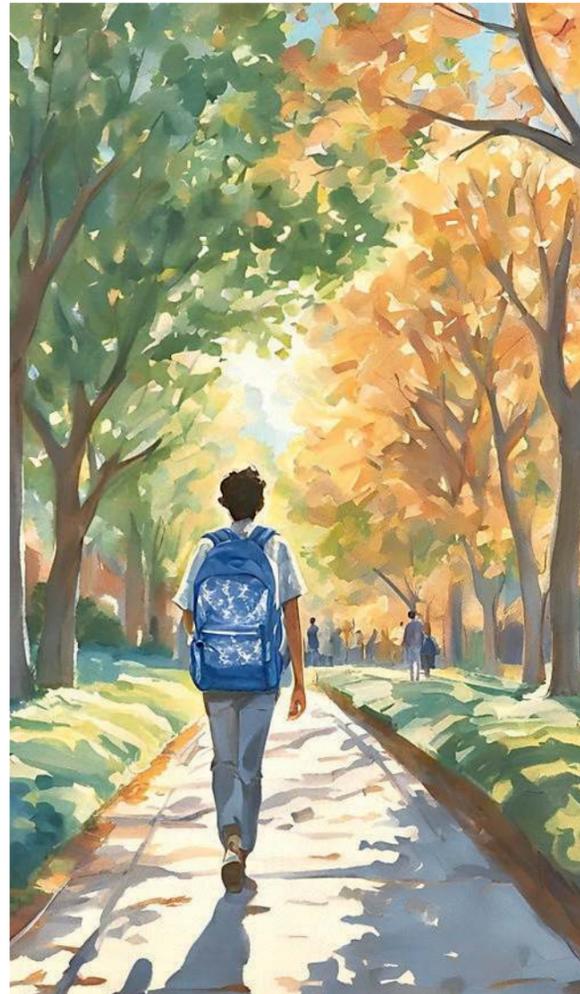
Le prove non devono diventare un ostacolo ma un'esperienza formativa

Viola Perissutti
LICEO STELLINI UDINE

Atteso o temuto, l'esame di maturità ha da sempre segnato il confine tra l'adolescenza e il mondo adulto. Un tempo era il vero rito di passaggio, il momento in cui un'intera generazione si fermava per dimostrare di essere pronta al passo successivo. Oggi, invece, il suo significato appare sfocato, quasi secondario rispetto alle nuove sfide che i ragazzi, tra test d'ammissione sempre più selettivi e scelte universitarie anticipate, devono affrontare. Era il 1923 quando l'esame di maturità fu introdotto per la prima volta nei licei ita-

Dobbiamo lasciare la solita retorica: non si diventa adulti con questo passaggio

liani dal ministro Giovanni Gentile. Da allora, generazioni di studenti si sono susseguite, in oltre un secolo di storia, ad affrontare chine sui banchi di scuola il proprio ingresso nel mondo degli adulti. Da una formula estremamente rigida in vigore, con alcune eccezioni, fino al 1969 - quattro prove scritte e una orale, inerti al programma degli ultimi tre anni e giudicate da una commissione composta esclusivamente da membri esterni, spesso docenti universitari -, i cambiamenti dei primi



anni Duemila hanno condotto all'esame che oggi conosciamo: due prove scritte, un colloquio orale, ma anche l'introduzione dei crediti scolastici (parte del voto finale è determinata infatti dalla media dei voti conseguiti nel

triennio) e l'esperienza dello studente relativa ai Pcto svolti (ossia i "Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento", ex alternanza scuola-lavoro). È tempo di abbandonare la classica retorica che ritiene la maturità, ora co-

me allora, una tappa fondamentale nel passaggio dei ragazzi all'età adulta. Viviamo in un mondo in perenne movimento, in cui i giovani devono avere le idee chiare, muoversi prima degli altri, bruciare le tappe e proiettarsi nel futuro prima ancora che questo arrivi. Altrimenti, c'è il rischio sempre più concreto di essere lasciati indietro. Il ruolo crescente di Tolk e test d'ammissione universitari rischia di far passare in secondo piano il valore dell'esame di Stato. L'attenzione si sposta inevitabilmente verso il futuro e il quinto anno, per molti studenti, è segnato maggiormente dall'ansia di dover pensare al proprio domani che dalla celebrazione per la fine di un ciclo. Il rischio che la maturità diventi un "ostacolo formale" più che un'esperienza formativa e conclusiva è reale e, per quanto i maturandi tentino di bilanciare lo studio per i test d'ammissione con quello scolastico, l'interesse è sempre più rivolto all'ingresso negli atenei che al voto di maturità. È la pressione sociale a distoglierci dal presente, alienandoci in una dimensione costantemente proiettata al futuro, o è la maturità a dover essere ripensata per essere più utile nel passaggio al mondo universitario o lavorativo? Puramente simbolica o meno, la maturità resta un allenamento alla vita e, al di là del risultato, andrebbe affrontata con quanta più consapevolezza possibile. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

La riforma Valditara Dal latino alle filastrocche tutte le contraddizioni

Federico Meroi
LICEO STELLINI UDINE

Le dichiarazioni del ministro Giuseppe Valditara in merito alla riforma scolastica, che entrerà in vigore dall'anno scolastico 2026/27, lasciano domande senza risposta. Le modifiche al sistema dell'istruzione prevedono la reintroduzione (su partecipazione volontaria) del latino alle medie, l'incoraggiamento alla lettura della Bibbia alle elementari e la memorizzazione di filastrocche e poesie.

Il ministro ha inoltre

espresso come l'insegnamento della Storia dovrà privilegiare lo studio di quella "d'Italia, d'Europa e dell'Occidente, ma senza caricarlo di sovrastrutture ideologiche". L'affermazione è paradossale e anche contraddittoria: in che modo bisognerebbe studiare, senza ideologie, esclusivamente la storia occidentale? In un mondo globalizzato dove è inevitabile doversi rapportare a culture diverse dalla nostra, una riforma che mira a rendere gli studenti "ignoranti" (più di quello che già sono) di ciò che avviene al di fuori dai nostri confini è semplicemente

inaccettabile: è una riforma inevitabilmente bollata come reazionaria e ideologica. Valditara aggiunge: "verrà abolita la geostoria nelle superiori e ridata centralità alla narrazione di quel che è accaduto nella nostra penisola dai tempi antichi fino a oggi". La Storia che si studia nella scuola attuale è, però, già fortemente italo-eurocentrica: gli eventi che non riguardano l'Europa trovano poco spazio nei libri e, anche per esigenze di tempo, alcuni insegnanti sono costretti a ignorarli completamente. L'abitudine di non approfon-



ed Estremo Oriente (e non solo) può far crescere nei giovani la convinzione pericolosa e sbagliata - soprattutto nel nostro presente - che l'Europa sia al centro del mondo e che gli affari degli altri Paesi, al di fuori degli Stati Uniti, non siano tutto sommato così importanti. La realtà dei fatti è diversa: per compren-

dere il periodo storico in cui viviamo è indispensabile conoscere le tradizioni e la storia di popoli che sembrano non toccarci, e che invece influenzano le nostre vite. Il compito della Scuola è crescere cittadini consapevoli e capaci di stare al mondo, attraverso l'educazione all'internazionalità e alla contem-

poraneità, non all'egocentrismo e all'auto commemorazione.

Insomma, la riforma proposta dal ministro Valditara rappresenta un passo indietro nel percorso di sviluppo e di progresso della scuola italiana, e non sembra lasciare vive speranze nel futuro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diario di bordo un anno all'estero

Il racconto di Alessia Necula: in Germania per imparare la lingua e nuove culture



Alessia Necula, studentessa in quarta superiore al liceo linguistico Pietro Scalcerle di Padova

Anastasia Gîrleanu
LICEO UCCELLIS UDINE

Ora più che mai gli studenti, sia delle superiori che universitari, hanno la possibilità di partire e andare all'estero. La maggior parte sceglie di andare via per l'intero anno scolastico e preferisce come destinazione America e Germania ma anche Cina. Questi viaggi permettono di sviluppare e consolidare sia le competenze linguistiche, sia quelle culturali. Alessia Necula, studentessa in quarta superiore al liceo linguistico Pietro Scalcerle di Padova, ci ha raccontato le sue esperienze all'estero, che quest'anno l'hanno portata anche al di fuori dell'Europa. I primi tre mesi del terzo anno li ha trascorsi in Germania, a Illingen, nella regione Ba-

den-Württemberg mentre quest'anno si trova in General Pico, nella regione della Pampa, in Argentina. **Perché hai deciso di fare questa esperienza?**

«Fin da piccola mi ha sempre incantato viaggiare: l'emozione di salire su un aereo, conoscere posti nuovi e fare esperienze nuove. Fin dalle elementari ho sempre avuto il sogno di fare un anno all'estero, cosa che in questo preciso momento sto vivendo e non potrei essere più felice».

Come mai hai scelto prima destinazione?

«Per puro caso: mi avevano dato l'opzione di fare un paio di mesi in questa host-family tedesca e io ho subito accettato dato che al liceo studio tedesco. L'ho vista come una opportunità per consolidare la lingua e conoscere meglio

questa cultura. Quest'anno mi trovo in Argentina e non potevo fare scelta più giusta: è un Paese che esplose di emozioni e colori e con una varietà di paesaggi meravigliosi. La gente è fantastica e non esita ad aiutarti se ne hai bisogno».

Che differenze hai notato tra il sistema scolastico argentino e quello italiano?

«Quello argentino è totalmente diverso rispetto all'Italia: la maggior parte degli argomenti non si svolgono in classe, bensì a casa. Inoltre l'ultimo anno scolastico non prevede un esame di stato come la maturità in Italia, è incentrato prevalentemente sulla "despedida" ovvero sui saluti alle altre classi e godersi gli ultimi mesi con la propria classe».

E tra quello tedesco e il nostro?

«È più o meno simile a quello italiano, poi sicuramente dipende dalla scuola che frequenti ma una cosa che mi ha sorpreso è la distribuzione delle vacanze durante l'anno: mi sembrano programmate in modo più omogeneo».

Ti ricordi un momento che ti ha particolarmente colpito mentre eri là?

«Un ricordo che ho impresso della mia esperienza in Germania è quando sono andata con la mia sorella ospite al Wasen a Stoccarda, una sorta di Oktoberfest però più piccolo e con attrazioni per i giovani. Quella serata mi ha fatto realizzare che esperienze così le viviamo solo una volta nella vita e se hai l'opportunità bisogna coglierla subito».

Queste esperienze ti sono state utili per migliorare la tua abilità linguistiche?

«Se devo essere del tutto sincera, ho imparato molto di più facendo questo tipo di esperienza che a scuola. In Italia ho imparato le basi e come farmi capire ma quando ci si trova in un altro Paese è in quel momento dove impari veramente la lingua».

Come ti stai trovando a scuola in Argentina?

«La scuola qua è abbastanza semplice, non ho difficoltà a capire le lezioni. In Argentina la relazione con i professori è del tutto diversa: gli studenti li chiamano con il proprio nome e anche gli insegnanti sono molto più amichevoli e vicini agli alunni».

Se potessi vivere in uno di questi due Paesi, quale sceglieresti e perché?

«Se dovessi scegliere un Paese dove vivere sceglierei la Germania per una questione di sicurezza: non ho mai dovuto preoccuparmi per la mia incolumità, nemmeno la notte. In Argentina al contrario bisogna stare attenti a quando si esce la sera ed evitare il più possibile le strade meno trafficate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIFLESSIONE



L'attesa del viaggio I mesi prima di partire tra ansia ed entusiasmo

Elisabetta Bardus
LICEO MALIGNANI UDINE

Un anno di studio all'estero è il sogno di tantissimi studenti, ragazzi che vogliono prendere al volo un'occasione e spiegare le ali, partire e ritrovarsi a vivere in un Paese lontano, tra gente sconosciuta e trascorrere un anno lontano da tutto ciò che è familiare. Tra di loro i più fortunati hanno la possibilità di farlo veramente: oggi le agenzie che organizzano questi viaggi sono numerose e offrono pacchetti di viaggio con destinazioni in ogni parte del mondo, che permettono di scegliere di andare a vivere per un anno nel Paese dei propri sogni, tra coetanei, in una nuova famiglia e stringere nuove amicizie. Ma questi ragazzi, prima della partenza, come si sentono? Si parla tanto delle esperienze fatte, di come ci si sente durante il tempo trascorso all'estero, di come ci si sente al ritorno a casa, nel proprio Paese, ma non ci si sofferma mai a riflettere di come ci si sente nell'attesa di partire. Quell'arco di tempo compreso tra il momento in cui la decisione è stata presa e si comincia la preparazione del viaggio è invece molto importante ed intenso per chi lo ha vissuto o lo sta vivendo. A lezione, con gli amici, durante le attività, è confermato da molti, non si riesce infatti a pensare ad altro. L'idea che

tra poco si partirà e si lascerà tutto ciò che si conosce: la propria routine, i propri amici, tutti i prof, i compagni di classe, la propria casa e la propria routine. Ogni tanto però questi pensieri sovrastano qualsiasi altra cosa e lasciano spazio solo per l'ansia la paura dell'ignoto e della rottura della routine. Ronzano continuamente nella testa domande e dubbi, insicurezze legate alla scelta consapevole di affrontare una vita nuova: la mattina non ci si sveglierà più nello stesso letto, alla stessa ora, nella stessa casa, per prendere lo stesso bus, per andare nella stessa scuola. Ci si sveglierà invece in una casa sconosciuta, a migliaia di chilometri di distanza, circondata da nuove facce, con persone che parlano una lingua diversa, si frequenterà una scuola diversa, in un Paese diverso, con usi diversi e poi in una famiglia diversa. La maggior parte dei ragazzi è accolta infatti in famiglie ospitanti, che possono avere già altri figli, quindi ci si troverà a relazionarsi con nuovi fratelli e nuovi genitori. E' naturale dunque che i ragazzi provino paura perché non sanno ancora né dove né con chi si troveranno, lontani migliaia e migliaia dalla quotidianità. Ma, alla fine, l'idea del poter riuscire a crearsi una nuova routine in una seconda casa ritorna in mente e tutte le ansie vengono spazzate via lasciando spazio solo all'eccitazione. —

LE INIZIATIVE DEL PROGETTO DISCOVEREU

Studiare e conoscere l'Europa Tutte le occasioni per i giovani

Alice Campanale
ISTITUTO MATTIUSI PORDENONE

Lo scorso sabato, gli studenti del Isis Mattiussi-Pertini di Pordenone hanno avuto l'opportunità di partecipare a un incontro informativo organizzato da Eurodesk, un servizio europeo di informazione per i giovani, con il supporto di enti locali. Durante l'evento sono stati presenta-

ti progetti come DiscoverEU, Erasmus+ e le iniziative del Corpo europeo di solidarietà, che mirano a promuovere la mobilità, l'educazione e il volontariato all'estero.

Tra le iniziative più attese, DiscoverEU offre ai giovani diciottenni cittadini dell'Unione Europea la possibilità di viaggiare gratuitamente in Europa tramite biglietti ferroviari. Partecipare è sem-

pllice: è sufficiente rispondere a un quiz online riguardante l'Unione Europea. Il programma mira a far scoprire il patrimonio culturale europeo e a creare un senso di appartenenza tra i giovani.

VOLONTARIATO INTERNAZIONALE

Durante l'incontro è stato dato ampio spazio anche ai progetti di volontariato del Corpo Europeo di Solidarietà, che consentono ai giovani di



I progetti dell'Unione Europea

dedicarsi a cause sociali in vari Paesi europei. Questi progetti, interamente finanziati dall'UE, coprono spese di viaggio, vitto e alloggio,

garantendo un'esperienza formativa e culturale senza costi aggiuntivi.

ERASMUS+: STUDIO E LAVORO ALL'ESTERO

Il celebre programma Erasmus+ è stato presentato come un'opportunità per studenti e giovani lavoratori interessati a trascorrere periodi all'estero per motivi di studio o formazione. Il programma offre borse di studio per soggiorni in università europee e tirocini formativi, aiutando a sviluppare competenze linguistiche e professionali.

CANALI E RISORSE UTILI

Gli studenti sono stati invitati a seguire i canali social ufficiali per rimanere aggiornati sulle prossime opportunità.

Tra questi: Instagram @comunediordenone, @ilportaledelgiovani, @eurodesk_italy. Telegram: Comune di Pordenone e Eurodesk_Italy_Daily_News

L'evento si è concluso con un invito a scoprire maggiori dettagli sul Portale Europeo per i Giovani (youth.europa.eu), una piattaforma che raccoglie tutte le iniziative e le risorse disponibili per chi desidera ampliare i propri orizzonti. Questo incontro ha rappresentato un'importante occasione per gli studenti di Pordenone per conoscere nuove prospettive di crescita personale e professionale, dimostrando come l'Europa investa concretamente nel futuro dei suoi giovani. —